
596

LE TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1807.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE



FIRENZE 1807.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione

ATTORI

ORTENSIA Donna astuta
Sig. Orsola Fabbrizi Bertini.
DORINDA Donzella Senese in abito di Giardiniera.
Sig. Angiola Chies.
OLIMPIA Nipote di D. Calanzano.
Sig. Caterina Sereni.
D. NARDO Uomo vagabondo, e frappatore.
Sig. Gaetano Pasini.
CLICERIO Cavalier Bolognese
Sig. Savino Morelli.
D. CALANZANO vecchio, sciocco, e credulo.
Sig. Girolamo Donati.
MENGONE Giardiniere
Sig. Giuseppe Spirito.
Servitori di D. Calanzano.
Servitori di D. Nardo.
Gente armata.

La Scena è in Napoli

La Musica è del Celebre Sig. Domenico Cimarosa.

„ Per la brevità delle sere non si recitano „
„ i versi virgolati. „

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIO. MONTICINI, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Filippo Bertini. Sig. Teresa Monticini.
Sig. Antonio Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Marco Rosetti d. Schizza. Sig. Francesco Bonardi. Sig. Luigi Montani.

Sig. Teresa Minghacci Bonardi. Sig. Giuseppa Grassi.

Altro Grottesco

Sig. Vincenzio Balbis.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Giovanna Grassi.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini. Sig. Luigi Sereni. Sig. Pietro Fiorelli.

Con Numero 24. Figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA FUGA DI TECHELY

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera

Don Calanzano mezzo vestito, che chiama i suoi Servi, poi una Comparsa, che gli dà una lettera, indi Dorinda, Clicerio, e Olimpia uno dopo l' altro.

Cal. Ehi Checco . . . Bartoluccio . . .
Fabbrizio . . . Menicuccio
Venite a favorirmi?
Stò solo quì a vestirmi:
Creanza non ci stà.
la Comparsa li dà la lettera.
Padron mio, servo suo.
M' inchino al Sior Milordo
Che diavolo! eri sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma,
Leggiamo, che sarà.
Mio Genero carissimo
Amato più dell' anima,
La tua Sposina amabile
Fra poco giungerà.
Che gusto! La mia bella
Fra poco quì sarà.

Dor. Signor, son quì l' erbette,
La menta, e le viole:
Se altro da me vuole
Comandi, sono quà.

Cal. Allegra giardiniera,
La Sposa or giungerà.
Olà la mia Parrucca... *verso la Scena.*

Clic. Addio Don Calanzano;
Che fà la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo dove stà.

Cal. Allegro amico caro,
La Sposa or giungerà;
Ma l' abito, cospetto! *come sopra.*

Olim. Ma piano, a poco a poco
Abbiate sofferenza,
Il vostro troppo fuoco
Confondere ci fà.

Cal. Vestitemi, su presto
Pulitemi ben bene,
La Sposa mia già viene:
Che gusto in verità!

Olim. Clic.) *a 3* Che vecchio rimbambito,
Dor.) Che matto scimunito!
Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità.

Cal. Che dite? Sembro adesso
La felice memoria di Catone?
Clic. Sì, la vostra figura
Può servir di modello alla pittura.
Olim. Ma finalmente, chi è la Sposa?
Cal. Il Tevere
Non regurgitò mai bellezza simile,
Per quanto si vocifera. *Dor.* Romana?
Cal. Sì, Romana, e al gran Catone
Perciò mi son paragonato anch' io.
Olim. Scusate Signor Zio, Sposar costei
Sull' altrui relazion . . .
Cal. Zitta. Un uom da bene, ed onestissimo
Ha serrato il partito,
Ingannarmi non può. *Olim.* Sì, ma la Moglie
Non è una mercanzia, che se non regge

Rimandarla si possa al Principale,
O esitarla a suo conto. *Dor.* Ed il Sensale
Non può aver preso uno sbaglio?
Cal. Ho a far venir la Moglie a repentaglio?
Tant' è, così ho risolto,
E ogn' uomo ch' è animale
Pensa così col senno naturale.
Orsù, tu Giardiniera *a Dor.*
Ammannisci i mazzetti:
E tu Nipote mettiti in quantunque
Per ricever la Sposa. Voi pulite *ai servi.*
Subito il quartier nobile, ed intanto
Sollecitate il Cuoco *i servi partono.*
Olim. Ma voi . . . *Cal* Via non più repliche.
Olim. Ma Signor Zio, non vi scaldate tanto
Perchè la troppa furia
Non conviene a uno Sposo
Dell' età vostra.
Cal. Ecco, và bene? *Olim.* Oh adesso
Di ogni grazia e beltà siete il complesso. *p.*
Cal. Vedete pretension! Costei mi vuole
Placido, e moderato,
Ed io son giusto un fuoco lavorato. *parte.*

SCENA II.

Clicerio e Dorinda.

Clic. Che sciocco? Ebben Dorinda, incominciasti
A narrarmi i tuoi casi, or saria tempo
Di proseguir l' istoria.
Dor. Io già vi dissi . . .
Clic. Che Siena è la tua Patria, ove invaghita
D' un tal Don Nardo . . .
Dor. La paterna casa
Per seguirlo lasciai furtiva, e cheta,
Togliendo al Padre mio gioie, e moneta.
Clic. „ Incauta! *Dor.* A questo passo

„ Coll' idea di rubarmi,
„ Mi trasse quel malvagio, e poi lasciarmi.
Cli. „ E lo eseguì. *Dor.* Sì, mio Signore.
Clic, „ Che indegno!
„ Abusare a tal segno
„ Della semplicità d una ragazza!
„ Può sentirsi di peggio?
Dor. „ Ebben, che dite? . . .
„ Non merito pietà?
Cli. „ Sì, ma quì in Napoli
„ Con qual' idea venisti?
Dor. „ Ei m' avea detto
„ Esser questa sua Patria. Io quì men venni
„ Per rintracciarlo, e in questa casa intanto
„ Per viver non avendo altra maniera,
„ M' introdussi a servir da Giardiniera.
Cli. Quanto è simil, Dorinda,
Alla tua la mia sorte!
Anch' io mi trovo
Fuggitivo da' miei per un' ingrata.
Dor. Dunque, quando è così . . .
Cli. T' intendo. Avrai
Un difensore in me. Se quà lo trovo
La vendetta farò de' torti tuoi,
Di me ti fida.
Dor. Ogni mia speme è in voi. *Cli. par.*

SCENA III.

Dorinda, poi Mengone.

Dor. Imparate ragazze a innamorarvi,
E a non esser sì facili a fidarvi.
Men. Buondì ragazza mia.
Dor. Buondì Mingone.
Men. Hai portate al padrone
L' erbe odorose, e i consueti fiori?
Dor. Sì gli ho portati, e m' ha ordinato ancora

Dei mazzolini per la sua Signora.
Dice, ch' ei si marita, e che la Sposa
Tra poco sarà quà.

Men. Questa mi giunge nuova in verità.
Ma sai che in Matrimonio
Unirmi anch' io vorrei,
E se accordar ti vuoi, ti sposerei.
Non rispondi? *Dor.* Se tali
Fosser' i pensier miei,
Te per un altro non baratterei.

Men. Sicchè . . . *Dor.* Sicchè non posso
Risolvermi per ora:
Vado i mazzetti a far per la Signora. *par.*

Men. M' hai sbrigato anche presto;
Mi credea quest' innesto
Facile a riuscir, ma questa volta
In vece d' una pera giugnolina
L' ho trovata cotognola, e sorbina. *par.*

SCENA IV.

Piazza

Ortenzia, D. Nardo da viaggio con due servi.

Ort. Nel mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core,
E la Cetra il Dio d'Amore
Dolce, dolce stà a suonar.

Nard. Che ti piaccia quest' occhietto
E' il maggior dei miei piaceri,
Le posate, e i candellieri
Or mi preme quì d'alzar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nard. Modestina, sì Signore.

Ort. Semplicetta, e di buon cuore.

Nar. Semplicetta, non và male.

Ort. Ma a un vecchietto sì animale
Il rubarli è crudeltà.

Nar. Cosa dici? sei impazzata?
Lo spogliare un vecchio ricco,
Che vuol far l'innamorato,
Dice Seneca svenato,
Ch' è una pura carità.
Ort. Dunque a noi.
Nar. Ardir.
Ort. Coraggio.
a 2 Che bel colpo che sarà!
Ort. Tu va' avanti, io vengo appresso,
Zitti, zitti, presto presto
Lo vogliamo trappolar.
Nar. Vado via, tu vieni appresso
Zitti, zitti, presto, presto
a 2 Lo vogliamo pettinar.
Ort. Ah mio caro ladroncello.
Nar. Mia vezzosa agguantatrice,
a 2 Nel mio petto il cor mi dice,
Che non sò come anderà.
Nar. Scaricate il bagaglio, e dello Sposo
Al Palazzo portatelo. Avvisato
Ei sia ch' è giunta la sua Sposa. „ Attenti
„ Soprattutto al baul, dove son gli abiti,
„ Che là dentro portiamo
„ Per le varie comparse, che facciamo.
Ort. Don Nardo, sai che questa
E' un'aria, che ristora. *Nar.* Un'aria è questa,
Che m' ispira coraggio,
Per deluder quel vecchio. *Ort.* Ah!
Nar. Ch' è stato? *Ort.* Ora penso
A che io son ridotta per Clicerio,
Che di me s' invaghì, quando in Bologna
Io Vedova restai; e poi per gelosìa
Un Cavaliere uccise, e fuggì via.
Nar. Di là passasti a Roma,

Dove t' innamorasti
Di questo bellimbusto, e mel narrasti.
Ort. Ed or . . . meschina me . . .
Nar. Chetati : anch' io
Passai le mie burrasche
Per una donna. *Ort.* Che t' avvenne?
Nar. In Siena
M' invaghii d' una femmina scaltrita,
Che con altro garzone è poi fuggita.
(Cioè son stat' io quello.)
Ort. „ I tuoi malanni
„ Dunque hai passati ancora tu?
Nar. „ Per questo
„ Dunque dovrei smaniarmi
„ Come fai tu? Nò certamente. Hò sempre
„ Senza un pensier vissuto all' altrui spalle.
„ Son Cavalier d' industria, e se nel mondo
„ V' è roba, v' è denaro, anch' io ne voglio,
„ E nelle imprese mie sbagliar non soglio.
Ort. „ E adesso . . . *Nar.* Adesso poi
„ Che sono asciutto più dell' esca, io spero
„ Se mi regge la trama,
„ Che denari averem quanti si brama.
Ort. Ebben, giacchè la sorte
Volle così, ne' tuoi raggiri anch' io
Teco m' unisco, o mio Don Nardo. Io sono
La Sposa, che oggi aspetta
Don Calanzan. Ma se poi vien?
Nar. Ti dissi, che possibil non è quando è malata.
Ort. E la sua malattia
E' nota al vecchio? *Nar.* Il Suocer gliela scrisse,
Ma barattai la lettera in un' altra
Scritta da me (che in imitar caratteri
Sono eccellente) col sicuro avviso
Della partenza sua. Sai che la casa

Frequentavo spessissimo.

Ort. Dunque fingiam la Sposa.

Nar. E andrà benissimo.

SCENA V.

D. Calanzano e detti.

Cal. Oh mia luna raggiante, i vostri lampi
Han penetrato fin nel gabinetto
Dov' io m' incipriavo, ed in un botto
Ho saltato i scalini a sette, e otto.

Ort. E nel sentirvi, o caro,
Tombolar per le scale, io nelle vene
Il sangue mi sentii far minuetti,
Ed ho pregato Apollo
Di non vi fare ancor rompere il collo.

Cal. Quanto siete amorosa. E voi chi siete,
Per farvi come devo
I complimenti miei? *Nar.* Io sono un tronco
Della sua nobil razza, e il padre suo
Confidò questa perla alla sicura
Onestà mia. *Cal.* Fece assai ben. Sembrate
In corpo, ed in sostanza
Un galantuom. *Nar.* (Parlando con creanza.)

Cal. Ma che si fa? Sposina mi figuro
Che sarete già stanca. Andiamo in casa
Ove veder potrete quali spese
Fatte ho per voi.

Ort. Vi sono gioie belle! *Cal.* Stupende.

Ort. Vi saranno candeglieri...
Sottocoppe, posate... *Cal.* Che domande?
Fin la tuelette, i canapè, le sedie
Son d'argento massiccio, e le panchette
Del letto nuzial son d'oro sodo.

Nar. V'è da far ben. *piano a Ort.*

Cal. Che ve ne par? *ad Ort.* *Ort.* Ne godo.

Cal. Ciò non è niente. Il trattamento udite

Destinato per voi, cara, e stupite.
Sei morelli, e quattro bai
Due Carrozze, ricche assai,
Per adesso son ducati
Quattromila cento, e tre.
Niente dico delle stoffe
Bionde, ed estere bordure,
Gioie, anelli, argenterie
Vesti, gonne, biancherie
A diluvio quà ce n'è.
Tutto questo vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che gusto nel vedere
Questa coppia sì squisita
Che il passeggio và a trovar.
Sopraffatti quì i Zerbini
Sibillar farà il sordino
Tremolando là i vecchietti
Vi faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in flotta
Bella coppia in verità.
Oh che vaga miniatura!...
Oh che sposa preziosa
Veramente è questa quà. *par. con Ort.*

SCENA VI.

D. Nardo, indi Clicerio in disparte.

Nar. Cospetto! il pollo è grasso
V'è da spolpare assai. Pensiamo al modo.
Cli. (Costui secondo i segni
Datimi da Dorinda esser dovrebbe
Il frappator.) *Nar.* (Così andrà bene: all'opra.)
Cli. (Ha l'aria di birbante.)
Nar. (Andiamo sopra.)
Che vuol costui? perchè mi và squadrando?
Cli. Amico io devo darvi una notizia.

Nar A me? *Cli* Sì a voi. *Nar.* Datela pur.
Cli. Sappiate
Ch' io son fisonomista.
Nar. Me ne rallegro. Avete
Altro a dirmi? *Cli.* Aspetta ancor. Nel viso
Ti leggo a chiare note, che tu sei
Un traditor, che con lusinghe, e vezzi
In Siena già spogliasti
Un' incauta donzella, e poi scappasti.
Nar. (Oh diavolo! Ma spirito.) Mi dica,
Quando leggete in viso alle Persone
Non prendete mai sbaglio? *Cli.* Nò.
Nar. Ma adesso nel mio avete letto male
Dopo aver visto il fondo del boccale.
Cli Ubriaco non son. Ti leggo scritto
In fronte il tuo delitto. *Nar.* Ehi, come parli?
Son Cavalier onesto
Fuori cotesta striscia. Animo, presto.
Cli. (Avrei sbagliato?) *Nar.* (Io l' ho avvilito.)
Cli. Dunque scusi, Signor.
Nar. Che scuse? Io sono offeso
E voglio.... *Cli.* Senta....
Nar Temerario! *Cli.* Ascolti
Almen le scuse mie
(O è innocente, o maestro in furberie.)
Veggo da quella cera
Un' alma furba, e nera,
Ma lei dice di nò:
Forse così sarà.
T' accusa quel sembiante
Che sei un bel furfante.
Ma lei dice di nò:
Forse così sarà.
L' audace tuo parlare
Ha un certo che, che pare

Un arte sopraffina
Per farti accreditar.
Se guardo più quel viso
Lo credo un' assassino,
Ha un' arte il malandrino
Che troppo sà ingannar. *parte*

Nar. Cospetto, il Signorino
Me la volea ficcar.

SCENA VII.

D. Nardo solo.

Costui m' ha conosciuto. Quì bisogna
Esser accorto, e lesto
Fare un grosso bottino, e fuggir presto. *par.*

SCENA VIII.

Sala

Olimpia, e Dorinda.

Oli. Datti pace, o Dorinda.
Dor. E come posso
Scordarmi d' un' inganno così nero?
Oli. Col ritrovarti adesso un cor sincero.
Dor. Eh non è così facile. In amore
Ci vuol fortuna. *Oli.* Questa viene appresso
Basta la tua figura a procurarti
Tenerezza, ed amor. *Dor.* Ne' mali miei
Solamente in Clicerio
Trovai pietà *Oli.* Che? che? come in Clicerio?
Dor. Sì, con quel traditore
Mi promise di far le mie vendette.
Oli. (Ci vorria, che costei
Mi rubasse Clicerio.) Orsù Dorinda
Seguimi, che vogl' io
Istruirti a saper trovar gli amanti.
Dor. Vengo per ubbidirvi, ma sappiate
Che non potrà giammai dentro il mio core
Annidarsi per or novello amore.

SCENA IX.

Ortensia, e D. Nardo.

Nar. Gran roba Ortensia mia! l'argento, e l'oro
Quì sì trova a bizzeffe. Oh che tesoro!
Or tocca a te... *Ort.* Lasciami far. Già vedo
Che il vecchio gonzo è innamorato cotto.
Nar Dunque peliamo subito il merlotto,
Per andarsene via.
Ort. Sì, ma... *Nar.* Cos' hai?
Ti saresti pentita? *Ort.* Ho del ribrezzo...
Penso che... *Nar.* Cara Ortensia hai poco spirito.
Fatti coraggio, agguanta
Qual che ti viene, e partasi al momento
(Sò io quello che ho in corpo, e non pavento.)
Ort. Eh la fai molto facile. *Nar.* E tu pensi
Un poco troppo a quel che può avvenire.
Via fatti cuor. *Ort.* Dunque coraggio, e ardire.
Nar. Brava, vediamo intanto
osservando cosa vi è da prendere.
Ort. Zitto, zitto. *Nar.* Cos'è. *Ort.* Vien gente.
Sarà Don Calanzan. Parti. *Nar.* Son lesto.
Le gioje sopra tutto. *Ort.* Ah vanne, e presto.

SCENA X.

Clicerio, e detta, poi D. Calanzano, poi D. Nardo, in fine Dorinda.

Cli. Madama...
Ort. Sposo... (Ohimè!) *conosc. Cli.*
Cli. Quì Ortensia! Ah mori. *cava uno stile*
Ort. Aiuto... *si sviene* *Cal.* Cosa fù? *di dentro*
Cli. Oh Dio! vien gente.
adatta lo stile in mano di Ort.
Cal. fuori. Ch'è stato? oh Dei? la Sposa
Ha un ferro in man? Clicerio...
Cli. Non saprei... quì... la trovai...
E smaniava. Che sò...

Cal. Presto un pò d'acqua.
Acqua, acqua. *Nar.* Che c'è? vuol piovere?
Oh diavolo! una sincope
Presto un poco d'aceto.
Cal. Aceto, acqua . . .
Nar. Acqua, e aceto in malora . . .
Cal. Acqua. *Dor.* Adesso.
Cal. Animo. *esce Dor. e riconosce Nardo*
Nar. (Ah! chi veggio!)
Dor. (Che mi è successo!)
Ort. Che tremore nelle vene
Ort. rinviene, e Dor. resta sorpresa
Che sudor mi gronda già.
Nar. Uh che tremito mi viene
Non mi reggo in verità.
Cli. (Quante smanie... quante pene
Il mio cor provando stà.)
Cal. Ah che il caro, amato bene,
Fredda, fredda è fatta già.
Dor. (Qui quest'empio!)
Nar. (Quà costei)
Ort. (Quì Clicerio!)
Cli. (Ortensia quà.)
a 5 Che sorpresa, che accidente
Che inviluppo è questo quà!
Quest' intrico come và.
Cal. Miei Signori cos'avete?
Giardiniera che cos'è?
Dor. Meschina mi perdo, mi sdegno, m'adiro,
E intanto il respiro mancando mi và.
Ort. Che intrico funesto, che affanno è mai questo!
Mi sento nel petto già l'alma mancar.
Nar. La bomba già sento, la botta già spara
I colpi a migliara mi sento cascar.
Ort. Donna indegna *a Dor.*

Cal. Adagio, adagio.
Dor. Assassino. *a Nar.*
Cal. Olà fraschetta.
Cli. Voglio sangue.
Dor. Vò vendetta.
Cal. Giù le mani olà, olà
Vi scaldate, vi adirate
E la causa non si sà.
a 5 Che confuso laberinto
O che tetra oscurità,
Il mio cor già si smarrisce
Il furor già m'accalora,
Ma la rabbia mi divora
E mi sento già mancar.
Cli. Ortensia in questa casa, e Calanzano
Sposa quest'empia! Ah sì pria di svelare
Chi sia costei, disfiderò a duello
Quel birbante, che stà in sua compagnia;
Da lui cominci la vendetta mia. *parte.*

SCENA XI.

D. Nardo, indi Dorinda, indi D. Calazano.

Nar. Tutt' altro avrei creduto
Che trovar quì Dorinda. Eccola è meglio
Prenderla colle buone,
Perchè non mi palési quì al Padrone.
Dor. Ecco l'indegno. Ah scellerato!..
prendendolo per il collo
Nar. Ajuto . . . misericordia. *forte*
Cal. Che fu, che cos'è stato?
Nar. (Adesso l'infinocchio, e questa è fritta.)
Dor. Sappia... *Nar.* Sappia . . . Costei
M'ha perduto il rispetto, e tira al collo
Come se fossi un piccioncino, o un pollo.
D Cal. Oh povera mia casa sconquassata
Tu sei matta?

Nar. Ha che occhi stralumati! *Dor.* Empio.
D. Cal. Va via. *Dor.* Ma sentite *D. Cal* Va via.
Villana indemoniata.
Dor. Parto, Signor, che sorte disperata!
Parto... Signor... ma piano...
Almen... sentite... oh Dio!
Baciar vi vò la mano
E poi... men' anderò.
L'affanno... oh Dio! crudele
M'opprime in sen il core,
L'interno mio dolore
Già singhiozzar mi fà.
Tiranno, sconoscente,
Indegno, traditore,
Stò cheta sì Signore,
Già zitta mi stò quà.
Oh che rabbia mi sento nel petto,
Oh che smania mi sento nel core,
Donzellette che fate all' amore
State attente a non farvi ingannar. *p.*

SCENA XII.

D. Nardo, Calanzano, indi Ortensia.

Nar. Alla fin se n'è andata;
(E meglio ch'io credea quest'è aggiustata.)
Cal S'io non divento matto
E' un prodigio del Ciel. Dacchè è arrivata
La mia sposina, il diavolo c' è entrato.
Nar. Vi stà il dover. Se avesse licenziato
Quel Don Clicerio, si starebbe in pace.
Ort. Don Nardo senti quà. *piange.*
Cal. Perchè piangete?
Ort. Ordina adesso il carrozzin, ch'io voglio
Fuggir da questa casa:
Cal. Fuggire! cosa dici? *Nar.* Aviam ragione:
Ci consideran qui per due Villani.

Cal. Ma io cosa ho da far?
Ort. Quel Don Clicerio
Mai da me conosciuto
Impugnare uno stil contro di me,
Perchè v'adoro, e serbo a voi la fè?
Nar. Come, come? Clicerio
Con lo stiletto...vi volea..briccone..
Cal. E' vero? *Ort.* Io non mentisco.
Cal. A forza di baston lo rifinisco.
Or or vedrete...quì restate intanto.
Ort. Nò, voglio partir subito.
Cal. Mia vita, mio tesoro
Nò per pietà. Se mi lasciate io moro.
Ort. Non ci starei dipinta. In casa mia
Ero trattata da Regina, e quì...
Dimandatene a Nardo. *Nar.* Poverina
Non le mancava il latte di gallina.
Ort. Era proprio avvezzata
Ad esser corteggiata,
Temuta e riverita.
Passava la mia vita
Fra gli agi, fra gli spassi, e fra gl'onori.
E aveva sempre mille adoratori.
Nata son tra le ricchezze
Fra le pompe, e Nobiltà,
Accademie ognor fiorite
Si faceano in casa mia:
Chi ballava, chi cantava,
E chi languido d'intorno
Espressivo mi diceva
Care luci del mio bene
Voi mi fate sospirar.
(Quant'è sciocco, quant'è alocco?
Quanto è matto in verità.)
Ma io grave, e sostenuta

Rispondea con bizzarria
Zerbinetti andate via
Non mi state più a seccar.
E Clicerio tanto audace
Mi minaccia, e mi maltratta:
Ah non posso darmi pace:
Non mi so capacitar.
(La cosa va bene, già il vecchio mi crede
Che gusto, che spasso, che dolce burlar!)
Vò partire.. vò fuggire:
Quì non voglio più restar. *parte*.

SCENA XIII.

Calanzano, e D. Nardo.

Cal. „ Don Nardo rimediate.
Nar. „ Eh caro amico.
„ Troppo è irritata. L'unico rimedio
„ Che ci vedo è sol questo.
Cal. „ Ditelo, fate presto.
Nar. „ Lasciarla dominar, darle le chiavi
„ Di quanto avete. Appena, che si vede
„ Esser padrona, lei s'acquieterà.
Cal. „ E' fatto. *Nar.* Udite ancor; da questa casa
„ Mandate via Clicerio,
„ E quella giardiniera, perchè teme
„ Che voi l'amiate.
Cal. „ E' in un' error massiccio
„ Ma io per sincerarla, in questo punto
„ A tutti, e due darò lo sfratto.
Nar. „ Bravo,
„ Ma non mi nominate.
Cal. „ Pericolo non v'è, non dubitate, *partono*

SCENA XIV.

Olimpia, e Mengone.

Men. Padroncina è così. Dorinda bella
Non mi vuol ben per niente, eppur non sono,

Per quello che mi pare
Tanto da disprezzare. *Oli* E' ver, ma credo
Che abbia le mire assai più alte. *Men.* E' forse
Qualche gran gentildonna? E' contadina
Come son'io.
Oli. Tu non sai tutto. *Men* Io posso
Da par sua mantenerla. Già non credo
Ch'ella pretenderà più del dovere,
Perchè da me non lo potrebbe avere.
Oli. Cioè? *Men.* Cioè, per lei
Consumar non vorrei
Quel pò di capital che mi ritrovo.
Sò come son le femmine, hanno tutte
O in campagna, o in Città
A proporzion la loro vanità.
E in Città specialmente
Sia di giorno, e di sera
Di fare spender sempre han la maniera *par.*

SCENA XV.

D. Calanzano, Dorinda, ed Olimpia.

Cal. Esci fuora bricconcella: *a Dor.*
Non ti voglio in casa mia
Esci dico fratta via:
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà non più furore
Me ne vado se volete
Ubbidisco, sì Signore
Non gridate; io parto già!
Oli. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.
Cal. Così voglio, lei stia zitta
Non mi stia di più a seccar.
Dor. Ma la causa sior Padrone?
Cal. Taci là, stà in quel cantone.
Oli. Ma parlate Signor Zio

Cal. Taci pur, così vogl'io
E Clicerio voglio ancora
Che ora parta via di quà.
Oli. Cosa sento? che mi dite?
Ma Clicerio è un buon Signore . . .
Cli. Quel Signore, sì Signore
Quì non deve più restar.
a 2 Che saetta inopinata!
Che sciagura è questa quà:
Or la cosa s' è aggiustata;
Ora in pace si starà.

SCENA XVI.

Notte. Giardino con balcone praticabile
D. Nar. indi Orten. al balcone, poi Clic. in disparte.

Nar. Zitto, zitto, chiotto, chiotto
Al balcon già m' avvicino.
Il vecchion doman mattina
Come un cavol resterà.
Cli. Stò quì al posto da mezz' ora
E nessuno in vedo ancora,
Ma l' amico certo, certo
Quì fra poco giungerà.
Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni;
Queste robe a salvamento
Voi guidate per pietà.
Nar. Ho sentito mormorare:
Certo è dessa, uh, uh, uh. *tosse.*
Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di Don Nardo, zi, zi, zi.
Cli. Già gli amici sono quì.
Nar. Il fagotto è fatto, o nò?
Ort. Sì, ch' è fatto, e l' ho già quì.
Nar. Via coraggio, cala dunque.
Ort. Oh fortuna! fra le gambe

Ho la fune avviluppata

Nar. Oh malanno! presto sbroglia
Fai pulito, e cala quà.

Ort. Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando stà.

Nar. Questo caso assai m'imbroglia
E il mio cor tremando stà.

Cli. Il timor già più gl'imbroglia
Più confondere li fà.
Scellerati!

Nar. Mamma mia. *getta l'involto, e fugge.*

Ort. Scappa scappa: vado via *si ritira.*

Cli. Assassini, malandrini
Ammazzar vi voglio quà. *scarica la pistola*

D. Cal. mezzo spogliato dal balcone, Dor. ed Oli. dal quartiere opposto, Men. di fondo del giardino, e Clicerio che raccoglie il fagotto.

Cal. Ho inteso botte nel mio giardino

Men. Che gente siete? parlate olà.

Oli. Signore Zio cosa è successo?

Dor. Signor Padrone che cos'è stato?

Cal. a 2 Qualchè assassino, qualche malnato
Men. A saccheggiare venuto è quà,

Nar. Oh gente, oh guardia! *di dentro.*

Oli. Aiuto, aiuto. *di dentro.*

Cal.Dor.Oli. La sposa grida, chiamate i servi,
a 4 Facciamo presto, vogliam vedere
Vogliam sapere, che cosa fù.

D. Nardo, Orte.. e Clic.

Nar. Addietro indegno.

Oli. Indegno fermati. *Cli.* Ah temerarj.

Men.Nar. Non rifiatare

Men Nar.Ort. Gente accorrete, venite quà.

D. Cal. con pistone Dor. Oli. servi con lumi, e detti.

Cal. Indietro tutti ch'è a mezzo punto

a 4 Chi è questo ladro?
Tutti Indietro là:
a 3 Che veggo, oh Dio!
Cal. Io son di sasso.
Nar. Gran galantuomo per verità.
a 6 Confusi, e gelidi restiamo quà.
Cal. Parla, parla malandrino,
Dimmi il fatto come stà.
Nar. Parla subito assassino
Il negar non servirà.
Cli. Ma sentite . . .
Tutti. Che sentire?
Cli. Ma ascoltate . . .
Tutti. Che ascoltare?
Cli. Ma l' intrigo . . .
Tutti. Non parlare.
Cal. State zitti, tutti quanti,
Parla tu sposina mia
Dimmi il fatto come và.
Ort. Voglio prima prender fiato.
E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori Ort. e Nar.
Dunque zitti stiamo attenti
E sentiamo come andò.
Ort. Stavo, ohimè! nella mia stanza,
C'è entrato un gran colosso . . .
Parla tu, ch'io più non posso. *a Na*
Il timor mi fa tremar.
Nar. E' venuto, e a posto mano
A una bestia di pistone . . .
Che terrore! . . ahimè che il core
Più battendo non mi và . . .
Ort. Ha pigliato certo argento . . .
Nar. E ne ha fatto un gran fagotto
Ort. Se l'è posto prima sotto.

Nar. L' ha gettato dopo a basso . . .
Cal. Ma si sà per dov' è entrato?
a 2 Quell' amico là lo sà. *accennano Clic.*
Cli. Questo è troppo: mori infame . . .
Cal. Piano un poco cospettone . . .
Nar. Va in galera tu ladrone
Sfratta, sfratta via di quà.
Cal. Non più chiassi per pietà,
Questo è troppo in verità.
Tutti fuori che Nardo.
Il mio cor godeva in pace
In un placido riposo,
Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già.
Nardo in un canto senza dar retta a nessuno canta.
Nar. Sperai vicino il lido,
Credei già il terno in tasca,
Ma una fatal burrasca
Al diavol lo portò.
Tutti. Ma questo come c' entra?
Che scena è questa quà?
Nar. Quel Signore dice nò,
Ed io dico sempre sì.
La pistola fece bu,
E costui lo vuol negar.
Io per farlo più arrabbiare
Un' arietta stò a cantar.
Tutti. Oh che giorno ben funesto!
Vado . . . resto . . . cosa fò?
Le donne Che confuso avvenimento!
Che intrigato laberinto!
Uomini Son balzato, e ribalzato
Da tempeste, e da procelle,
a 7 La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino

Ortensia, e Don Nardo.

Ort. Don Nardo siam perduti.
Nar. Oh mi faresti
Dir qualcosa di bello. Tu non sai
Che altro rigiro ho in testa! Odimi: ho finto
Un biglietto, ed è questo. *Ort.* Ebben?
Nar. Diretto
Egli è a Clicerio . . .
Ort. E qual sarà l' effetto!
Nar. Ma lasciami finire. Ho immaginato
Un amico di lui che lo consigli
A dar sul capo al vecchio,
Caricarsi del meglio, e scappar via
Colla Nipote. *Ort.* Adagio, adagio, e come
Recapitargli il foglio?
Nar. Ma non temer, che anderà ben l' imbroglio.
Ort. E Dorinda partì?
Nar. Nò, che quel vescicante ancora è quì.
Ma partirà ben subito.
Ort Quando colei sen và, di te non dubito.
Nar. Orsù vado, e ritorno
Per quell' affar che sai,
Resta tranquilla, e non pensare a guai. *par.*

SCENA II.

Orten. e Dor. con un invoglio, e un paniere per lavorare.

Nrt. Se la trama riesce . . . Ecco Dorinda,
Voglio darle martello.
Dor. (Ecco la mia rivale

Che de' travagli miei gioisce, e ride.)
Ort. Eh contadina, cogli i fiori più grati
E fanne un mazzolino,
Che regalar lo voglio al mio Sposino.
Dor. Al suo sposin è ver?
Ort. Ma qual baldanza!
Comanda la padrona,
E la serva fa smorfie in sua presenza?
Dor Oh perdoni l'ardir vostra Eccellenza.
Ort. Favorisca illustrissima;
Di saper bramerei
Che feudi tiene. *Dor.* Quanti ne tien lei.
Ort. Meschina ti compiango. Tu volevi
Adescarti l'amico, e la sbagliasti,
Eh stà pur ne' tuoi stracci,
E pensa a' casi tuoi Ragazza mia,
Povera, e nuda và la villania.
Dor. E' ver, non ho che dirvi. Voi frattanto
Seguitate a pelar, che il tordo è vostro
Perciò Signora mia,
Ricca, e pomposa và la furberia.
Ort. Troppo con te villana
A parlar m'abbassai. Parti, fà presto
Và a pascolar gli armenti,
Ma prima di partir fermati, e senti.
Vanne, o cara, fra le selve,
Fa' all'amor coi Villanelli
L'incappare i Vecchierelli
Figlia mia non è per te.
Dor. Vado sì fra le foreste
Fò all'amor coi Villanelli
Che in pelare i Vecchiarelli
Siet'esperta più di me.
Ort. Alle nozze io m'apparecchio
Sol per far dispetto a te.

Dor. L'osso vecchio è sempre vecchio,
Io lo scarto in quanto a me.
Ort. Olà dico fraschettella
Con chi credi di parlar?
Dor. Giù le mani smorfiosella
Non mi faccia riscaldar.
a 2 Si sente rabbia, ma io la coda
Pianin, pianino le sò toccar.
Ort. Era venuta con i fioretti
Colle smorfiette, coi sorrisetti,
A far la bella col padroncino;
Eh via villana và via di quà.
Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non mi derida la signorina;
Se ride adesso, non sò se appresso,
Ma il nodo al pettine or or verrà.
a 2 Si sente rabbia &c.

SCENA III.

Olimpia indi Dorinda.

Olim. Oh stelle! chi sà mai,
Come fra tanti guai,
L'affar terminerà? Vedo finora
Tutto in scompiglio, ed un rimedio certo
Alla quiete comune
Non si presenta ancor. Ma come corre
Affannata Dorinda!
Dove con tanta fretta? *Dor.* Quì vicino
A veder vendicati i torti miei.
Olim. Ma senti: hai tu veduto Clicerio?
Dor. Si Signora. Egli è quì presso
Con degli uomini armati
Per sorprender Don Nardo, e trarlo a *forza*
In un luogo segreto, e vado anch'io
A veder, mia Signora, il fatto mio. *parte.*
Olim. Che far tenta Clicerio

Sopra Don Nardo? Egli è sagace, e destro,
Ma quel fellon de' bindoli è il maestro. *par.*

SCENA IV.

Ortensia, e Calanzano.

Ort. Oimè! Son quasi morta
Dallo spavento. Almen vedessi il vecchio
Per dirgli il caso.
Cal. Alfin, ben mio... ma tanto
Agitata, perchè? *Ort.* Sposo, ora veggo
Se voi m'amate, o nò.
Cal. Parla. *Ort.* Nel mentre
Io stavo alla finestra, ho visto... oh Numi!
Che uscito dal porton Don Nardo appena,
Da certi Sgherri è stato preso, ai quali
Era unito Clicerio, e l'han portato
Verso questa boscaglia. *Cal.* Verso il bosco,
Vicino al Sotterraneo? *Ort.* Contro lui
Chi sà cosa si tenta? *Cal.* Non temere,
Adesso armar farò tutti i miei servi,
E squarterem se occorre
Tutto il genere umano:
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *par.*

SCENA V.

Sotterraneo, in fondo Scala praticabile, presso la quale vi è una Caverna con porto logorata dal tempo.

Dorinda accompagnata da un Uomo, indi Clicerio, e D. Nardo custodito dagli Sgherri.

Dor. Ohimè, che luogo orribile
E' questo, ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non giunge ancor.
Cli. Scendi fellone. *Nar.* Pian, piano, colle buone.
Cli. Scendi replico.
Nar. Ma piano un pò, se un pocolin barcollo.

Ruzzolo questa scala, e rompo il collo.

Dor. Sicuro, scenda adagio il galantuomo,
Che non si faccia male.

Nar. („ Anche Dorinda!
„ Ora stò fresco.)

Cli. „ Scellerato, indegno;
„ Assassino, sfacciato.

Dor. „ Ladro matricolato, e pien d'inganni.

Cli. „ Cos'è? non mi rispondi?

Nar. „ E che ho da dire?
„ Mi state recitando un Sonettino
„ Così obbligante in lode mia che merta
„ Ch'io lo stia quì a sentire a bocca aperta.

Cli. Infame! *Nar*. Sì Signore?

Dor. Indegno. *Nar*. Sì Signora.

Cli. „ Già ti vai immaginando per qual fine
„ Ti ho condotto in tal luogo?

Nar. „ Nò, Signore.

Cli. „ Non serve fare il semplice
„ Orsù, rispondi a me. Dì, mi conosci?

Nar. „ Che mi burla, le ho tante obbligazioni;
„ Voi siete un Cavalier. *Cli*. E questa?

Nar. „ Questa?

Cli. „ Sì questa. *Nar*. Ell'è una dama onesta.

Cli. „ E tu chi sei? *Nar*. Io sono
„ Un galantuomo ricascato. *Cli*. Io meglio
„ Dirò di te. Tu sei un'impostore
„ Un vagabondo.

Dor. „ Un ladro, un traditore.

Nar. „ Un bindolo, un frabutto un birbo et cætera.

Cli. „ Adagio, parla poco, e se non vuoi
„ Quì morto rimanere
„ Confessa il vero.

Nar. „ Che ho da dir?

Cli. Chi fece il furto a Calanzano? *Nar*. Dirò.

Cli. Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi fu, subito subito, altrimenti ...
Nar. Sì Signor... ve lo dico...
Sapete che alle volte il bisogno
Leva il lume dagli occhi... io fui.
Cli. Benissimo. *Nor* E insinuasti al vecchio
Di cacciarmi di casa? *Nar.* Appunto.
Cli. Bravo, bravo, anzi bravissimo;
Adesso tutto questo
Devi mettere in carta. Ho quì portato
Tutto per il bisogno. Oh questa volta
Non esci dall'imbroglio. *cava il calam. e foglio*
Tu stesso scrivi, e poi sigilla il foglio.
Nar. „ Ma Signor... *Cli.* Non più repliche.
Nar. „ Ma io... *Cli.* Scrivi t'ho detto.
Nar. „ (Oh diavol maledetto.)
Cli. „ Cos'è? si tarda ancora?
Nar. Eccomi. (Se riesce
Di canzonarlo col finto biglietto
Che ho quì in saccoccia, glie lo fo di netto)
Cli. Che si fa? *Nar.* Penso...
Cli. Sparate *agli sgherri che s'impostano.*
Se più tarda un momento.
Nar. Oibò.. fermate.
Fermate..., non sparate,
Son pronto mio Signore:
(Ohimè che batticore.
Mi sento adesso quà.)
Signor, quelle schioppette
Fate voltare in là.
siede sopra un masso, e scrive.
Il Cavalier Clicerio
Del furto è innocentissimo;
Io fui il ladronissimo,
Questa è la verità.

Or me ne vengo a voi,
Non mi rompete il verso:
(Ah ch'io mi veggo perso
Non sò come scappar.)
Poi per aver più comodo,
Menzogne m'inventai,
Per far la Giardiniera
Di casa anche sfrattar.
Di lei più buona femmina
Al certo non si dà.
Don Nardo bindoloni. La posso sigillar.
(Or che tra lor festeggiano
Io cambio quà la lettera:
Che risa ci vonno essere
Poi quando Don Clicerio
Schernito, e canzonato
Affè si troverà)
Ho fatto, vi ho servito
Comandi, mio Signore,
Il vostro servitore
S'inchina, e se ne và.

Si avvia verso la scala, ed è trattenuto.

Cli. (Dorinda or viene il ridere.) Fellone
Dove ten vai? *Nar.* A casa.
Cli. E tu ti credi
Che sia codesta lettera uno sfogo bastante
Alla vendetta mia.
Nar. C'è altro di nuovo?
Cli. Olà, quest'assassin si leghi adesso
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formare altri inganni.
Nar. Questo ancor ci mancava, Astri tiranni.
Cli. Cammina olà, ti dico, e noi frattanto
Andiam per questa via, ch'è più vicina

Alla casa del Vecchio.

Nar. Ma Signor, questo poi...

Cli. Zitto, e chiudetelo. *Dor.* Addio malvagio.

Cli. Anima nera, addio.

Nar. Quante volte in un dì morir degg' io?

Li Sgherri lo spingono nella grotta, assicurandolo con una corda, che trovano alla porta della med.

SCENA VI.

D. Cal. che porge la mano ad Ort. per la scala, seguito da' suoi Servi armati, e D. Nardo dalla Caverna.

Cal. Scendi, o cara, adagio, adagio,
Che ogni grado è, rotto, e storto
Quì Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei, che luogo è questo;
Che recinto ohimè funesto!
Ah chi sà, quel poverino
Dove mai si troverà?

Nar. Me meschin, che animalacci
Van girando in questo luogo,
Ogni topo è quì più grosso
D'un porcello in verità.

Ort. Hai sentito!

Cal. Sì, che ho inteso
Un lamento cupo, e tardo.

Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara chiara ho inteso quà.

Nar. Gran serpacce, gran lucerte
Quanti ragni, e calabroni.

a 2 Ehi D. Nardo?

Nar. Chi mi chiama?

a 2 Dove sei non vedo ancora.

Nar. Ma sgrottatemi in malora,
Che non posso più srar quì.

a 2 Via coraggio cospettone,
Non temer, noi siamo quà.

Nar. Sono a usanza di popone
Da mezz'ora in fresco quà.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo
Già mi sento, ohimè mancar.

Calanzano cerca un coltello per tagliar la fune.

Cal. Al riparo, presto presto
Via leviamolo di quà.

Ort. E' tagliata o nò la fune?

Cal. Per adesso ancora nò.

Ort. Quanti affanni astri tiranni
Stò provando in questo dì.

Cal. Oh che fune maledetta;
Io son stanco in verità.

Nar. Presto, ajuto, che s'aspetta?
Via rompete, aprite quà.
Ma che diavolo di gente
Non sentirmi strepitar.

a 2 Bravo, bravo, allegramente
Non temer, sei salvo già.
Uh che volto, che volto ammuffito!
Uh che viso, che viso ingiallito!

Nar. Uh, che io casco... son morto, son morto
Sangue a libbre mi vò cavar.

Cal. Ma che è stato? rispondi che fù?

Nar. D. Clicerio... con certi birboni
Tutti armati... di spade, e pistoni...
Che pa.. pa.. pa.. pace.. ra.. pa...
Andiam via, che mi sento mancar.

a 3 Tremo tutto di rabbia, e furore
Batte batte nel petto il mio core;
Ma si vada, si cerchi, si corra
Di quell' empio mi vò vendicar. *par.*

SCENA VII.

Cortile.

Dorinda, indi Mengone.

Dor. Or ci starà il briccone. Se Calanzano
Da D. Clicerio quella carta avrà,
Appien disingannato resterà.
Se poi non basta, ed ostinato il vecchio
Vuol che io men vada altrove,
L'intrapreso mestier di Giardiniera
A esercitare andrò,
E per le strade l'erbe venderò.
Men. Che vuol dir Dorinda
Che a vender l'erbe ora pensando vai,
Quando la mercanzia teco uon hai?
Dor. Vò pensando frattanto
Come esitarle altrove.
Men. Altrove? *Dor.* Certo,
Non sai che Calanzano
Mi ha già dato lo sfratto? *Men.* In verità?
Perchè tal novità?
Dor. Perchè . . . ma basta,
Ha voluto così,
Bisogna andar. Mengone mio, buondì.
Men. Nò che non te ne adrai,
Se il Padron uon ti vuol, meco starai.
Dor. Star con te? con qual titolo?
Men Con quello di mia Sposa futura.
Dor. Oh che inver ci farei buona figura!
Men. Perchè, quando ti sposo...
Dor. Addio. *Men.* Ma senti...
Dor. Scusami. Non son carne pe' tuoi denti. *p.*
Men. Con un nò tanto fatto
A lettere di scatola, Dorinda
Mi spiega il suo pensiere,
Nè me lo manda a dir per il corriere. *par.*

SCENA VIII.

D. Calanzano, indi Oli., indi Mengone.

Cal. Tant' è son persuaso
Che questa nuova Sposa e il suo compagno
Sono perseguitati
A torto da quest'altri... ma tra poco
Finirà questo gioco.
Oli. Oh signor Zio
Presto. *Men.* Signor Padrone
Presto. *Cal.* Che fù?
Oli. Don Nardo, e la sposina
Uno scrigno han forzato.
Men. E i denari, e le gioie
Tutto han rubato. *Cal.* Possibile!
Oli. E' sicuro. *Men.* A questa volta
Vengon fuggiaschi *Cal.* Ah indegni!
Oli. Nascondiamoci
Di quà per un momento
E vederà più chiaro il tradimento.
Nar. Oh che gusto gioia bella
Della burla di Signore,
Questa borsa già il mio cuore
Mi fà tanto rallegrar. *mostra la borsa.*
Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,
Perle, stucci, e ricordini,
In due bravi cassettini
Quì riposti stanno già. *mostra i casset.*
Nar. La mia borsa è ben pesante,
C' è del grosso in quantità.
a 2 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito
Da una sincope colpito,
Mezzo morto resterà.
s' incontrano co' suddetti.
Cal. Cara Sposa, amico caro

Dite un pò, dove si và.

Ort. (Oh sorpresa inaspettata!)

Nar. (Buona notte, e sanità.)

Cal. Mi rallegro.

Nar. Ma di che?

Cal. Della borsa, della borsa. *gli leva la bor.*

a 2 Mi rallegro.

Ort. Ma di che?

a 2 De' spilloni, de' spilloni. *gli levano i ca.*

a 3 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto resterà.

Ort. (Me meschina, siam scoperti.)

Nar. Son questi i nostri incerti.

a 2 Nell' orecchio un brutto fischio
Mi stà cupo a rimbombar.

a 3 Son caduti già nel vischio,
Ma l'affar non resta quà.

Cal. Ehi Checco, eh Bartolo,
Andate sù presto,
Clicerio pregate
Quel buon Cavaliere,
Pregate Dorinda,
Che venghino quà.

a 2 Intorno gli sbirri mi sento di già.

Clic. Che si cerca, che si brama?

Dor. Perchè lei mi fà chiamar?

Cal. Vieni pur onesta Donna,
Perdonate i miei trasporti,
Ho scoperto quanto basta:
Non vi è più da dubitar.
Or sappiate che quest' empi
M' hanno fatto una gran posta...

Tutti Cos' è mai cotesta tromba,

E mi par che più s'accosti,
Che vuol dire, che farà.

Cal. Cosa dici, ci è un Corriere,
Passi pure venga quà. *viene il Corriere*
Si...co...che...oh...che sento
Sommi Numi! o questa è bella,
Miei Signori, una Novella
V'ho da dir ch'è bella affè.

Tutti Via sentiamo cosa c'è.

Cal. Quel Corriere là mi ha detto,
Che la Figlia del mio Suocero
E' guarita, e già stà sana,
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco quì la condurrà.

Tutti E la Sposa è questa quà.

Nar. Butta, o Cielo affanni, e guai
Sempre addosso a Don Nardino,
Sono un ladro, un'assassino
Maltrattatemi ecco quà.

a 5 Nò, non serve far fracasso,
La Giustizia lo vedrà.

Tutti Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un'istante,
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge che nel campo
Da un gran turbine è assalito
Và disperso, và smarrito
Titubante quà, e là.

Fine del Dramma.

